

SIRACIDE

Siracide CAP. 11 versetti 20-22

Martedì 21/05/2013

Persevera nel tuo impegno e dedicati a esso, invecchia compiendo il tuo lavoro. Non ammirare le opere del peccatore, confida nel Signore e sii costante nella tua fatica, perché è facile agli occhi del Signore arricchire un povero all'improvviso. La benedizione del Signore è la ricompensa del giusto; all'improvviso fiorirà la sua speranza.

Francesca: *Persevera nel tuo impegno e dedicati a esso, invecchia compiendo il tuo lavoro. Non ammirare le opere del peccatore, confida nel Signore e sii costante nella tua fatica.* Vuoi essere saggio? Non ammirare le opere del peccatore perché non sono gradite a Dio. Non essere geloso del suo successo terreno perché non sai quale sarà la sua fine. L'invito è confidare nel Signore sempre, essere costanti nella propria fatica quotidiana e non disperare mai perché la sua amicizia è per i giusti. Affida al Signore il tuo peso ed Egli ti sosterrà. Qoèlet 2,26: "Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, i suoi doni che nessuno può togliere". L'ultima parte del versetto 21: "*perché è facile agli occhi del Signore arricchire un povero all'improvviso*" mi ha fatto pensare alla Vergine Maria umile e povera che aspettava la salvezza e non era considerata agli occhi del mondo; improvvisamente si trova al centro della storia salvifica come Madre di Dio, Madre della Chiesa e Regina degli uomini in questa grandiosa e stupenda ricchezza. Magnificat (Luca 1, 48): "Ha guardato all'umiltà della sua serva". Dio sceglie ciò che è umile perché così piace a Lui e improvvisamente può anche cambiare le situazioni, sempre nel Cantico di Maria al v. 52 : "Ha deposto i potenti dai troni, ha innalzato gli umili".

Fosca: *Persevera nel tuo impegno e dedicati a esso, invecchia compiendo il tuo lavoro. Non ammirare le opere del peccatore, confida nel Signore e sii costante nella tua fatica, perché è facile agli occhi del Signore arricchire un povero all'improvviso. La benedizione del Signore è la ricompensa del giusto; all'improvviso fiorirà la sua speranza.* La fedeltà agli impegni assunti e al proprio quotidiano lavoro è il modo migliore per onorare la vita in modo onesto, attivo e fruttuoso e renderla degna di rispetto davanti a tutti. A questo invito si accompagna al versetto 21 l'esortazione a non lasciarsi distogliere dalle lusinghe del peccatore, ma a perseverare nel proprio lavoro, avendo come unico riferimento la fiducia nel Signore che tutto può, tutto vede e ricompensa con ogni benedizione il giusto.

Mirella: *Persevera nel tuo impegno e dedicati a esso.* Persevera mi ricorda gli Atti degli Apostoli (At 2,42-47), la vita della prima comunità cristiana: "Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere". Luca ci dice come devono vivere coloro che hanno ricevuto il Battesimo.

Erano perseveranti indica una continuità sia interiore che esterna. Luca sta pensando alla sua comunità che è un po' in crisi, non ha più l'entusiasmo dell'inizio, pertanto insiste sull'impegno della comunità primitiva che era assidua, costante e perseverante. L'assiduità nella frazione del pane indica un impegno continuo nell'incontrarsi per la celebrazione della Messa e questo è molto bello. Ciò che dice è in linea con il passo del Siracide ed è valido anche per il nostro tempo. Questo mondo fatto dall'uomo con le sue aspirazioni di libertà appare sicuro, ma nasconde angosce e insicurezze. Tutto è precario: l'amore finisce, i matrimoni finiscono, il lavoro finisce....

Perseveranza: dal latino *per*, a lungo, e *severus*, rigoroso, significa costanza nel perseguire i propri propositi, nell'insistere in un atteggiamento, in un impegno preso. La perseveranza è come una mano ferma su un timone, che non ha scopi d'arrivismo, ma ha il passo sicuro di che sa dove vuole andare e perché vuole raggiungere un determinato traguardo. È importante perseverare nel bene, è

debolezza desistere alle prime difficoltà. Chi studia o lavora deve farlo con perseveranza per raggiungere gli obiettivi proposti, anche se ciò comporta spesso delusioni e sacrifici. Ci vuole perseveranza nell'amare le persone, nel lavorare. Il tutto deriva da una decisione presa con convinzione, lucidamente deliberata e perciò di grande valore. La perseveranza ha sempre alla base la volontà, intesa come capacità di realizzare con costanza libere scelte di miglioramento. La maggior parte delle persone, invece, vorrebbe raggiungere obiettivi importanti, ma poi si arrende alle prime difficoltà e questa è una debolezza che può essere superata solo con la volontà, la costanza e la tenacia che sono alla base della perseveranza.

Invecchia compiendo il tuo lavoro. Già nella Repubblica di Platone si legge che ogni essere umano nasce con la predisposizione per una particolare attività lavorativa che, per essere svolta in modo proficuo, deve essere esercitata per tutta l'esistenza (Rep. 370 a-b). In base alle proprie abitudini si viene collocati in una classe della società che, come il lavoro che si svolge, non può essere abbandonata nel corso dell'esistenza. La tematica del lavoro è centrale anche nella tradizione cristiana, dove il lavoro è un destino a cui bisogna attendere a causa della condanna che ha colpito Adamo, in seguito alla sua ribellione a Dio. Il lavoro è fatica perché la terra dà frutto solo se lavorata (Genesi 3, 10). San Paolo dice: "Chi non vuole lavorare, neppure mangi" (2 Tess. 3,10) e ancora: "Ciascuno continui a vivere secondo la condizione che gli ha assegnato il Signore" (Lettera ai Corinzi 7, 17-20). In sintesi: il lavoro deve essere fatto per tutta la vita. Oggi c'è una diffusa precarietà dell'attività lavorativa che in Italia sta colpendo generazioni di giovani. L'attacco allo statuto dei lavoratori, e in particolare all'art. 18, sono un segnale di quanto si miri a una precarizzazione diffusa del lavoro. Il conflitto capitale-lavoro è vivo e vegeto e i disoccupati aumentano (tratto da Precarietà diffusa di A. Patriarchi del 25/03/2013). Santa Bibbia: "Invecchia compiendo il tuo lavoro"! Speriamo che al giorno d'oggi non sia un'utopia, ma che qualcosa cambi per il bene di tutti.

Non ammirare le opere del peccatore, confida nel Signore e sii costante nella tua fatica, perché è facile agli occhi del Signore arricchire un povero all'improvviso. Il termine peccatore è ripetuto varie volte: in Sir. 3, 26; in Sir. 9,11; in Sir. 10, 23; in Pietro 4, 18; in Giov. 1. Sappiamo che siamo tutti peccatori, ma qui il Saggio si riferisce alle persone senza scrupoli, che hanno dimenticato Dio e le Sue Leggi. Sembra che la loro vita sia più bella e più facile di quella di coloro che temono il Signore. A loro spesso va tutto bene, godono di un'ottima salute e non mancano di nulla di ciò che conta in questo mondo. La parabola del ricco che ha i granai stracolmi ci insegna molto, il Signore può ribaltare improvvisamente le situazioni e allora cosa resta? Che ne è del desiderio infinito di infinita grandezza che è nei nostri cuori? A che serve il materialismo di chi vuole avere tutto e resta insoddisfatto? Conoscere Cristo è diventare liberi, la vera pace è Gesù che disse: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace, ve la do non come la dà il mondo". La benedizione del Signore è la nostra ricompensa. Lo spirito soffia dove vuole e lo fa in modo inaspettato. Non ci toglie la fatica, ma ci dà i suoi doni per superare tutto e ci dà la speranza.

Daniela: Persevera nel tuo impegno e dedicati a esso, invecchia compiendo il tuo lavoro. Nella Genesi l'uomo viene posto nel giardino dell'Eden con il compito di custodirlo e coltivarlo (Gen. 2,15). Il lavoro rientra nel progetto di Dio sull'uomo. Con il peccato originale si rompe l'armonia e il lavoro diventa fonte di fatica e sofferenza per l'uomo. In seguito il lavoro viene presentato come una necessità che deve essere interpretato alla luce di un corretto rapporto con Dio subordinato al giorno di riposo dedicato al culto di Dio. Il lavoro deve rimanere un mezzo e non un fine. San Paolo dice di aver sempre lavorato e provveduto personalmente ai suoi bisogni per non essere di peso a nessuno e ottenere col lavoro quella libertà che gli ha permesso di predicare. Quindi col lavoro si compie la volontà di Dio nella misura in cui questo è al servizio dell'uomo e soprattutto dei più poveri e non quando diventa sfruttamento, dolore e morte.

Don Giuseppe: *Persevera nel tuo impegno e dedicati a esso, invecchia compiendo il tuo lavoro.*

Ora il nostro traduttore ha fatto un'interpretazione di un testo che letteralmente suona così: "Sta nel tuo patto e colloquia in esso". Quello che qui ha tradotto: "impegno è il tuo patto, dedicati ad esso, colloquia in esso". Comprendete che una frase così non è facile da interpretare perché non siamo abituati a questo tipo di linguaggio, ciononostante salvo tutto il discorso che avete fatto, molto importante, sul lavoro. Ora questo patto è quello che Dio ha fatto con noi. Infatti egli ha stipulato un patto sia in natura (noi siamo iscritti nella nostra natura all'interno di un patto che si esprime nella legge naturale), sia col popolo della Prima Alleanza in Sinai, sia nel sangue dell'Agnello, sangue della Nuova ed Eterna Alleanza. E così come per Israele il patto è segnato dalla circoncisione, per noi lo è nel Battesimo: il Battesimo è l'inizio del patto. In esso noi abbiamo fatto delle solenni promesse che ogni anno rinnoviamo nella notte di Pasqua, come ben ricordate. Ora segno del patto è la legge: Dio facendo un patto ha dato la legge, per quella – aggiunge - colloquia in esso, cioè sii familiare, parla con la legge come sta scritto nel primo salmo: "nella sua legge medita giorno e notte". Colui che colloquia con la legge deve colloquiare con essa tutta la vita, per cui aggiunge: "Nel tuo operare invecchia", cioè sii costante nel fare bene fino all'ultimo giorno, ma dice anche: "Invecchia" cioè esprime la benedizione: se sei costante nel fare il bene, nell'operare secondo la legge, tu invecchierai e sarai simile al giusto, di cui si dice nel salmo: "Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi". Allora che cosa richiede questo? Richiede costanza, perseveranza, come è già stato rilevato, e un'azione che non si apra a troppe esperienze. Oggi avendo molte possibilità sviluppiamo un senso altissimo di curiosità che non porta alla profondità, per cui possiamo parlare di tanto ma non essere profondi perché non c'è un centro vitale che tutto assorbe e porta a compimento; tu inizi una cosa, ti stanchi, la pianti a metà e ne inizi un'altra. Questo lasciare incompiuto è un danno, è importante portare a compimento il lavoro iniziato. Dice San Girolamo in una lettera: "Iniziare è proprio di molti, portare a termine lo è di pochi". Il testo Siriaco traduce invece: "Sta sulla tua via e ad essa aderisci e nelle sue opere cammina e invecchia". L'ebraico dice: "Figlio nel tuo comando sta", cioè nel tuo preciso lavoro che ti è stato comandato - come avete rilevato anche nei commenti - e in esso rifletti, quindi lavora pensando, ragionando a quello che fai e nella tua fatica invecchia. Ponendo questo proverbio così importante che dà unità alla propria esistenza e non la frantuma in tante iniziative non portate a compimento, aggiunge subito:

“Non ammirare le opere del peccatore, confida nel Signore e sii costante nella tua fatica, perché è facile agli occhi del Signore arricchire un povero all'improvviso”. Alla frammentarietà del peccatore corrisponde l'unità del lavoro di colui che è giusto per cui dice: "Non provare stupore e quindi motivo di scandalo nelle opere del peccatore". Lo stupore è dovuto al dramma della retribuzione che è uno dei temi fondamentali del libro di Giobbe. Perché il giusto riceve la ricompensa dell'empio e l'empio la ricompensa del giusto? Questo è uno dei temi fondamentali del libro di Giobbe, quindi la sfida, l'esistenza di Dio è data proprio dal Suo governo come provvidenza nell'umanità e nella creazione. Perché Dio lascia che i giusti soffrano e che gli empi godano? Lo stupore porta all'imitazione: "Farò come loro dal momento che hanno successo, che ci riescono, sono lodati dagli uomini, allora faccio come loro per cui si ha l'impressione che non serva nulla servire il Signore, cosa ci guadagno nel servire il Signore? Perdo tempo! Quello che il Saggio raccomanda è appunto ciò che segue: "Credi nel Signore, cioè non dubitare delle Sue promesse e persevera nella tua fatica", ovvero nell'osservanza dei comandamenti che è il lavoro per il sostentamento proprio e dei propri cari: stare fermi! Perseverare! Tracciare dritto il solco, non voltarsi indietro! Infatti è facile agli occhi del Signore velocemente all'improvviso arricchire il povero, non gli costa nulla cambiare improvvisamente le sue sorti, allo stesso modo chi persevera nella legge del Signore faticando nell'obbedienza ai suoi Comandamenti, arricchisce perché il Signore gli dice: "Figlio tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo". Come dice al Figlio maggiore nella parabola: noi abbiamo tutto, tutto è vostro, voi siete di Cristo, Cristo è di Dio, di

Gesù è il Padre. Vedete è più facile fare i mendicanti che fare i ricchi, cioè parlo nell'ordine dello Spirito. Siamo sempre dietro a chiedere al Signore, mentre Lui ci ha già dato tutto, siamo già ricchi; bisogna credere veramente alle ricchezze che possediamo in Cristo, esserne amministratori e usufruirne, però bisogna che impariamo anche quali sono queste ricchezze e come si fa a investirle perché il Signore diede cinque talenti e quello andò subito, l'investì e ne guadagnò altre cinque, così come quello a cui ne ha dato due e altri due. La tentazione di fare come il pigro, di mettere il talento dentro a un asciugamano e seppellirlo (la banca era una volta seppellire) c'è, invece Gesù ti dirà : "Perché non hai messo in banca? Io avrei ritirato il mio con l'interesse" (Oggi non varrebbe questo consiglio del Signore perché a mettere in banca non si guadagna molto). Questa tentazione per noi di seppellire il dono di Dio e di non portarlo a compimento, come dice nel proverbio precedente, è una tentazione di accidia che sempre ci mina, cioè vogliamo dal Signore le cose fatte, addirittura che ci metta il cibo in bocca altrimenti non mangiamo. È lì che il Signore ci vuole solleciti, solerti e non furbi nei Suoi confronti perché dice: "Persevera nella tua fatica", quindi stai fermo nella fatica che stai facendo.

La benedizione del Signore, la ricompensa del giusto all'improvviso fiorirà la sua speranza. La benedizione del giusto cioè l'abbondanza dei suoi doni è nella ricompensa del pio più che del giusto, (l'abbiamo visto l'altra volta il pio, vi ricordate?), di colui che è in relazione col Signore, che lo venera, che gli obbedisce, quindi è colui che teme il Signore, colui che onora Dio e lo teme come sua ricompensa e riceve la benedizione del Signore. Essa è propria di chi osserva il suo patto, non si lascia smuovere nella sua via dai peccatori, persevera nella fatica e porta a termine la sua opera; dice alla lettera: "In un'ora veloce fa fiorire la sua benedizione". Qui ha tradotto : "All'improvviso fiorirà la sua speranza e in un'ora veloce fa fiorire la sua benedizione". L'ora veloce, l'improvvisa fioritura della benedizione, è l'opera del Signore nella vita del pio, di colui che lo ama, il quale per tutta la vita può essere sembrato un albero senza frutto: umile, modesto, nascosto per cui non attirava l'attenzione mentre altri l'attiravano per i loro grandi doni, capite! Ma come dice il Signore: "Dal fico imparate la parabola, quando cominciano a spuntare i suoi germogli voi sapete che l'estate è vicina, così nell'ora improvvisa che è quella della venuta del Signore, l'uomo pio fiorisce nella sua benedizione: porta fiori e frutto". Questa è la sfida finale del Signore con noi. Noi ci lamentiamo perché durante la vita non progrediamo, non portiamo frutti, non vediamo progressi ecc, ecc, per cui vorremmo migliorare, vorremmo essere più bravi, vorremmo essere più buoni allora ci scoraggiamo e diciamo : cosa vale essere perseveranti, faticare ecc, ecc, ma la sfida del Signore è "l'ultimo giorno", per cui quando il Signore viene accolto nella dimora del pio, subito egli fiorisce, come sta scritto: "Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza, alzati amica mia, mia bella e vieni". Come dice la piccola Teresa di Gesù Bambino: "Alla sera della mia vita io mi presenterò a mani vuote perché non ho nulla, ma sei tu la mia giustizia, sei tu la mia ricchezza" e all'improvviso fiorisce e difatti scende una pioggia di rose come segno di questa benedizione della piccola Teresa nascosta agli occhi degli uomini che fiorisce all'improvviso nel giardino di Dio. Questa è la vita del cristiano, quindi è bellissima! Bisogna sempre che noi consideriamo il momento finale, la verità è lì non è prima: prima ci sono apparenze; "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili". Anche nella Chiesa di Cristo, e i Papi stanno insistendo con una forza impressionante, si vanno a cercare i primi posti perché uno che è prete non è contento finché non è vescovo, uno che è vescovo non è contento finché non va in una diocesi più grande, non ha un titolo più grande o non lo fanno cardinale; il cardinale non è contento finché non diventa papa. E allora cosa succede nella Chiesa? Cosa sta succedendo? Che i piccoli, gli umili che fanno la Chiesa di Cristo sembrano tutti semplici, non colpiscono, ma sono loro che fioriranno nell'ultimo giorno e coloro che hanno cercato i primi posti dovranno con vergogna occupare l'ultimo posto perché così è scritto nel Vangelo. Ecco ringraziamo il Signore per questo.